

Tutto libri Giochi e arte



Sciovinismo in carte

Le Edizioni Siad (Milano) pubblicano un volume intitolato Giochi di carte (pp. 296, lire 14.000) che è la traduzione di un eccellente testo belga del 1966: Le Guide Marabout de tous les jeux de cartes, di Frans Gerver. Per la circolazione delle idee, l'operazione è notevole: mancano, ovviamente, i giochi tipici italiani, a cominciare da Scopac, Briscola e Trisette, e i più tipici giochi spagnoli, tedeschi, inglesi; si hanno in compenso giochi dell'area francofona, di interesse folkloristico. Per alcuni giochi che attraverso i secoli si sono diffusi anche in Italia la tradizione dei nomi correnti italiani (Bassetta, Bazza, Commercio, Trionfo, ecc.) non è detto che il modo in cui si gioca, per esempio, il Trionfo italiano corrisponda alle regole del Trionphe francese. Per altri giochi è mantenido il nome francese (Aluet, Bouillotte, Brehan, Brusquemille, ecc.). Per altri giochi è data una traduzione letterale (La Vache diventa La Mucca) o di fantasia: se un giorno si difendesse da noi un gioco chiamato Ferdine, gli storici potranno confrontare questo volume Siad con l'originale belga per capire che si tratta della Mordienne.

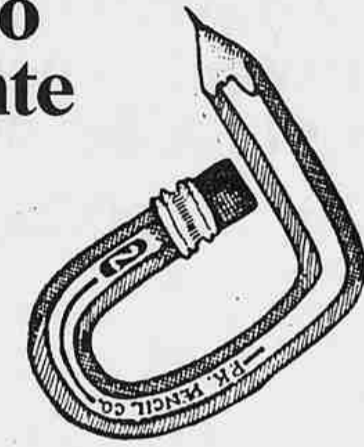
Anagrammi di ogni genere, con nomi e cognomi Indovinate chi vedrò se io guardo in Dante

La voce «anagramma» che si legge nel primo volume del nuovo Grande dizionario enciclopedico Utet appena uscito è nuova rispetto alla tradizione dizionariistica ed enciclopedica italiana per due ragioni. Primo, non definisce l'anagramma «gioco enigmistico» o «schema enigmistico-benzil-gioco di parole»; solo in un secondo momento, in secondo grado, registra che nell'enigmistica italiana si intende per anagramma un indovinello la cui soluzione è data da una parola e da un suo anagramma. L'esperienza ci dice che tutti i giochi di questa pagina si possono fare come giochi di parole, senza costruirli sopra degli indovinelli. Data la irrilevanza del «problema», è probabile che tutti ce la passeranno, l'operazione è notevole: mancano, ovviamente, i giochi tipici italiani, a cominciare da Scopac, Briscola e Trisette, e i più tipici giochi spagnoli, tedeschi, inglesi; si hanno in compenso giochi dell'area francofona, di interesse folkloristico. Per alcuni giochi che attraverso i secoli si sono diffusi anche in Italia la tradizione dei nomi correnti italiani (Bassetta, Bazza, Commercio, Trionfo, ecc.) non è detto che il modo in cui si gioca, per esempio, il Trionfo italiano corrisponda alle regole del Trionphe francese. Per altri giochi è mantenido il nome francese (Aluet, Bouillotte, Brehan, Brusquemille, ecc.). Per altri giochi è data una traduzione letterale (La Vache diventa La Mucca) o di fantasia: se un giorno si difendesse da noi un gioco chiamato Ferdine, gli storici potranno confrontare questo volume Siad con l'originale belga per capire che si tratta della Mordienne.

fatto (denso di implicazioni) insistette per primo, ai giorni nostri, Georges Perec, in uno scritto di quel volume miscelaneo Oulipo - La littérature potentielle (Gallimard 1973) del quale sta finalmente per uscire la traduzione italiana a cura di Ruggero Campagnoli. Ci torneremo. Torniamo ora tra noi. Dicevamo di aver letto tre libri di anagrammi, e abbiamo descritto come è fatto il libro di anagrammi di Sandro Dorna, e abbiamo fatto ampie citazioni dal libro di anagrammi di Carmelo Filocamo. Oggi vogliamo dire qualcosa di più sul terzo libro di anagrammi, quello di Francesco Adami.

al nome-e-cognome segue (senza stacco, senza trattino, senza due punti) un predicato, così che il tutto costituisce frase di senso compiuto. Per esempio «Pietro Nenni non è Pertini» (che si può leggere anche «Pertini non è Pietro Nenni»). Carmelo Filocamo ha memorabili esempi di simili anagrammi continuativi, per esempio «Beniamino Placido celsa anni di piombo». La prima parte dell'Indice dei nomi riassume dunque le esperienze di Sandro Dorna e di Carmelo Filocamo. La seconda parte è più nuova. Qui troviamo «anagrammi multipli», che diavoleria è mai questa? Vediamo. Dato un nome-e-cognome, Francesco Adami ne cava molti anagrammi, e dispone poi tali anagrammi in una trama di discorso più o meno visionario, più o meno logico. Il nome-e-cognome viene a costituire titolo, i singoli anagrammi vanno a capo come fossero versi, e si ha l'impressione che ne nasca una poesia. In un caso, ne nasce un sonetto. Per il piacere dei nostri lettori riportiamo qui accanto in un riquadro tale sonetto, senza titolo, perché non manchi il divertimento di indovinarlo. Diremo per

aiutarvi che il nome-e-cognome del personaggio in questione ha ispirato a Francesco Adami anche altre poesie, giocate sull'ossessione di una immagine unica: una comincia «E tu regna, Iddio nasco», un'altra comincia «Tregua di odi, nasuto», un'altra ancora comincia «E argini ode, nasuto». La cosa incredibile, la esperienza da capogiro, è che queste poesie sono di trenta, di quaranta versi. Le parole degli anagrammi di Francesco Adami sono tutte riconoscibili, «normali». — un po' fuori del senso comune pertanto semmai le serie di anagrammi multipli. Ma chi ha detto che non possano andar fuori dal senso comune anche le parole in sé? A suo tempo abbiamo già teorizzato, in astratto, l'anagramma «nonsensico»: da giravolta si hanno gli anagrammi «sensitratraplo e volparità», ma si può avere anche l'anagramma «ortolopa». Ora sulla terza pagina della «Stampa» di mercoledì 5 giugno Guido Ceronetti ci ha dato esempi pratici di anagrammi «nonsensici», cavati dalla parola «pena-partito». Chi se li è letti, cosa avrà pensato? Noi abbiamo intravisto insetti,



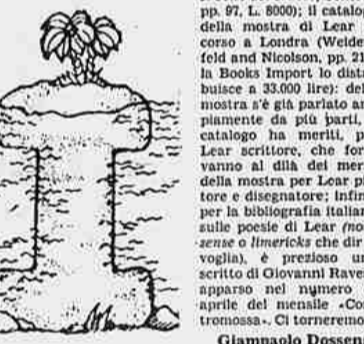
baecilli, villaggi polinesiani, medicinali, poeti friulani, inerci di Tirteo e Petone. Alcune parole erano «normali» (si pensa), altre erano appena un poco comeliche (fofepi con una sola P). In certi casi si ravvicinava l'anagramma di tipo corrente «pentaportito» = trota pinta epi, e forse c'erano ben altri anagrammi correnti (o corretti), dato che Ceronetti si fa il greco e l'ebraico e ha molte altre virtù. Con le nostre manie storicobibliografiche ci chiediamo (chiediamo ai nostri lettori) se con Ceronetti in data 5 giugno 1995 siano entrati nella Storia della Letteratura italiana gli anagrammi nonsensici. (Ce lo domandiamo per modo di dire. Posto che

Ceronetti faceva parte della Storia della Letteratura Italiana, si, e Dorna-Filocamo-Adami no, non sarà per questo che smetteremo di stare in compagnia di Dorna-Filocamo-Adami. Questa è una rubrica di giochi, la letteratura ci interessa solo marginalmente, e massime la Storia della Letteratura Italiana, se è quella cosa in cui, come dice taluno, l'anagramma in quanto genere letterario muore con l'anno 1682.



Francesco Adami

SE io guardo in Dante seguirò dannate odii, sano ridente gaudii; agire d'un desio nato. Odi già da un sentore ardente: son io guida d'arti o un'idea-segno? O Dante ignudo sari. O segnar un'età di odi a te indugia, sonderò se or odi già un Dante. Date odi a un signore, e ansando ti guiderò godurie sino a Dante.



Giampaolo Dossena

IN LIBRERIA RUBRICA A CURA DI PUBLIKOMPASS S.p.A. Di domenica possono ordinare agli sportelli...

Alto esoterismo Oberto Atravè - MORIRE PER IMPARARE, ovvero «Il secondo libro della Speranza»...

Arti figurative Ignazio Gámez De Llaño - SALVADORE DAL MONDO, 188 pagine, cartina geografica...

Biografie Osip Mandelstam - IO SINDACO (romanzo autobiografico), ediz. rilegata, pp. 242, L. 15.000.

Centosentieri A cura del C.A.I. di Mandorè - LE VALLI MONTECALI DAL MAURO AL MONDO, 148 pagine, cartina topografica...

IN EDICOLA RUBRICA A CURA DI PUBLIKOMPASS S.p.A. Di domenica possono ordinare agli sportelli...

Filosofia Le Edizioni Aram Vidya pubblicano la nuova traduzione universale di Filisofia perenne curata da Raphael. Segnaliamo alcune opere del catalogo...

Medicina esoterica Luciano Baraldi - ANTICIPAZIONI DI COSMOMEDICINA, 30 illustrazioni, pp. 326, L. 30.000.

Narrativa Giovanni Mecca - DIARIO DI UN PADRE (collana: Bur Narreda), Rizzoli Editore - Milano.

Poesia Mario Pagliano - AMORE E PIANTE (Poesie), pp. 150, L. 10.000. Edizione Nuova Autori via Washington 9 - Milano.

Le mostre

Meglio il catalogo dell'esposizione

Nel giorno scorsi, nella prestigiosa Accademia dei Lincei, a Roma, presentazione del secondo tomo del catalogo «L'arte degli Anni Sani». Il primo, tra uscito alcuni mesi fa, durante la mostra, tenuta a Palazzo Venezia. Il terzo, sempre edito dalla Mondadori, è in preparazione. Catalogo davvero splendido e importante, come hanno sottolineato eminenti studiosi, esaltando le accurate ricerche compiute da un centinaio di specialisti. Una pietra miliare per la conoscenza dei vari giubili e uno strumento prezioso per gli studi futuri. Insomma, tutti concordi sul suo valore storico-scientifico mentre, come si ricorderà, la esposizione aveva suscitato parecchie critiche. Un caso macroscopico di

Genova

Filippo De Pisis. Presso il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, una quindicina di bei dipinti e numerosi disegni della collezione di Franca Malabotta, il cui marito fu amico di poeti ed artisti. Appartengono a vari periodi dell'attività del pittore. Catalogo edito dalla Sagep, con testi di Giuseppe Marcanero e Michele Serrano. Fino al 30 giugno.

Milano

Gianfranco Ferroni. Acqueforti, litografie e disegni di uno dei nostri maggiori pittori figurativi, nato 88 anni fa a Livorno ma milanese d'adozione. 35 fogli, a partire dal 1901, caratterizzati da una lucida e drammatica solitudine. Libro-catalogo edito da Longanesi con scritti di Giovanni Testori e Giorgio Mascherpa. Alla Compagnia del Disegno, fino al 30 giugno.

Macerata

Enrico Rieck. Antologica di un anziano e valente pittore e incisore che non ha mai lasciato la natia Urbino ed è perciò meno conosciuto di quanto meriterebbe. Come sottolinea Enrico Crispolti e Tommaso Trini nel catalogo, l'intenso lirismo, l'armonia e la maestria tecnica sono i suoi segni distintivi. Nella chiesa di S. Paolo, fino al 30 giugno.

Torino

Luigi Malinotti. Nello Studio Tucei Russo un'apposita «installazione» in terracotta e sculture e pannelli dello stesso materiale, nonché in tufo o in bronzo, di una dei nostri migliori giovani scultori, che vive a Torino e nella cui ricerca si bilanciano, in modo assai efficace, memoria e immaginazione. Fino al 27 luglio.

Sulmona

Dodici per cento. Con un titolo che allude ironicamente alla legge del 2% per l'abbellimento di edifici pubblici, a Palazzo Maszara, scelte dal critico Gianni Bramanti, opere di 12 artisti italiani che sono state acquistate dalla locale Banca Agricola Industriale: dall'Accardi e Boero a Levini e Mannai, da Negro e Miccini a Ranaldi e Landi. Dal 15 giugno.

Genazzano

Nuove frange. Organizzata dal Bussotti Opera Ballet, dal Comune e dalla Provincia di Roma, curata da Achille Bonito Oliva, una collettiva di pittori e scultori, di varie nazionalità, delle ultime generazioni. Gli italiani sono 20: da Bianchi a Cecobelli, da Fortuna alla Mirri, da Nelli a Nunzio, da Regalati alla Santolini. Catalogo Electa. Al Castello Colonna, da ieri.

Bari

L'onda del Sud? Da oggi, al Castello Svevo, una cinquantina di designer del Meridione che presentano, individualmente o in gruppi, progetti di «neo-design», proposti come ipotesi di un nuovo «immaginario mediterraneo», particolarmente attenti ai problemi dell'artigianato, molto sentiti nel Sud. L'iniziativa è della Cooperativa A/Erostrato.

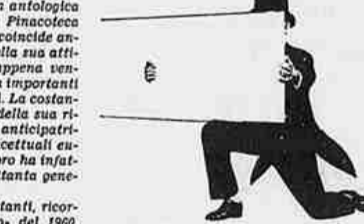
Incontro con l'artista

Paolini: la mia arte può stare in un solo quadro

RAVENNA - La mostra antologica di Giulio Paolini alla Pinacoteca Comunale di Ravenna coincide anche con i ventiseicquesimi anni della sua attività artistica che, iniziata appena ventenne nel 1969, lo ha portato a importanti riconoscimenti internazionali. La costante originalità e l'autonomia della sua ricerca può essere considerata anticipatrice delle arte di tendenza concettuali europee e americane: il suo lavoro ha infatti influenzato negli Anni Settanta generazioni di giovani artisti.

Tra le sue opere più importanti, ricordiamo «Disegno geometrico» del 1969, «Giovane che guarda Lorenzo Lotto» del 1967, «Mimesi» del 1975, e «Hortus Clausus» del 1981: in esse, una poetica lucidamente concentrata sull'analisi circolare dell'intero linguaggio dell'arte, e sui rapporti autore-opera, tende verso quello che Paolini stesso definisce il raggiungimento di una «immagine assoluta». Il libro-catalogo che accompagna la mostra, edito da Esergi di Ravenna, curato da Bruno Corò, Saverio Savio e da chi scrive, documenta analiticamente il suo percorso. In questa occasione, gli abbiamo rivolto alcune domande.

«Di fronte al gran dibattito odierno di pittura «anacronista», «selvaggia» o «barbara», il suo lavoro, sempre così materiale, sembra conservare, da ormai 25 anni, una sua imperturbabile continuità. «È una continuità soltanto apparente e, come sappiamo, l'apparenza inganna. La continuità è per un artista la prova palese del proprio continuo annularsi, quasi che l'urgenza che l'ha condotto all'approdo nell'opera lo spingesse subito dopo a superare l'apparenza dell'immagine appena raggiunta. Del resto, l'artista è qualcuno che si aggira nel vuoto, senza poter rinunciare a descriverlo. E' qualcuno che, in fondo, si esprime meno degli altri, e là, senza esserli». «Perché, da qualche tempo e con sempre maggiore insistenza, fa riferimento a immagini neoclassiche e a un certo spirito cartesianista? «Rispondo con un esempio: quando



Paolini: «Tutto qui» (1985), part. mette uno di fronte all'altro due esemplari identici di una stessa scultura classica, non sono tanto quelle due figure che intendo rappresentare quanto piuttosto il vuoto che le separa.

«Mentre i pittori «anacronisti» oggi recuperano e di fatto ridipingono, i temi propri dell'iconografia classica, da parte mia invece l'intento è di cogliere — la scialdola intatta — la distanza che ci separa da quelle immagini, ma che, al tempo stesso, ce le rende visibili». «In questa mostra antologica a Ravenna, che ha intitolato «Tutto qui», presenta invece, quasi a dispetto del titolo, pochissime opere e per di più datate a partire dal 1971 piuttosto che dal 1969. Perché? «In un certo senso, ogni mia mostra è sempre e comunque «antologica» e potrebbe ridursi a presentare un solo quadro, sia esso datato 1960, 1971, o 1993. «Così, anche questa esposizione delineata non tanto una rassegna di opere in successione cronologica quanto il desiderio di vedere «nell'opera» la cifra irrinunciabile — cartografia circolare — dell'eterno ritorno. «Ciascuna delle opere esposte è dunque antologica, cosa fuori dal sé, sguardo riflesso, prima e dopo... «Dal momento che non conosco e non posso sapere quale sarà il mio ultimo quadro, posso però almeno immaginare, come ultimo, il primo...»

Mirella Bandini



Ferroni: «Io in fondo al tavolo» (1982)

Roma Stampe musicali. A Palazzo Venezia, promossa dall'Accademia di S. Cecilia, una rassegna di stampe musicali, dai primi incunabili quattrocenteschi alle ultime esperienze elettrofoniche di Stockhausen. Ad integrazione, dipinti antichi e moderni dedicati alla musica, ritratti di compositori e cantanti famosi, nonché incisioni e manifesti. Catalogo Electa. Fino al 30 luglio.